

■ Sergio Talamo

Nel dare la notizia in anteprima, il giornale tedesco Die Welt definisce Raffaele Fitto “un populista di destra”. Forse in Germania il recente trionfo dei neonazisti di Höcke confonde le idee. Nel suo quarto di secolo di vita politica, Fitto è stato semmai accusato del contrario: doro-teo, nonostante venga dalla Maglie di Aldo Moro, super-moderato, persino tecnocratico. Certo non un estremista. Se sbarcherà in Europa come vicepresidente esecutivo con delega a Economia e Pnrr, farà valere un profilo centrato sulle competenze gestionali. Un po’ come Paolo Gentiloni 5 anni fa, ma con un ruolo ancora più forte.

Tuttavia, la notizia del giorno non è questa. La nomina di Fitto a una posizione così centrale non solo riconosce all’Italia un notevole peso politico, ma soprattutto allontana – in modo forse definitivo – la destra al governo da altre esperienze ai margini della democrazia e delle alleanze occidentali. Si può persino ipotizzare che il non-voto di Fratelli d’Italia alla presidente Ursula von der Leyen fosse in qualche modo pilotato. Giorgia Meloni si è tenuta distante da socialisti e verdi ma confermando un sostanziale appoggio alla gestione von der Leyen in vista di una nomina di peso. In questo modo ha ottenuto tre risultati: tenere a bada l’alleato leghista e gli elettori più conservatori, entrare nella stanza dei bottoni dalla porta principale e far rapidamente sbiadire l’impronta di certe sue imbarazzanti amicizie politiche continentali, tipo Le Pen, Vox, Orbán e il gruppo di Visegrad. Un blocco di opposizione ai valori fondanti dell’Unione e della Nato e a ogni forma di integrazione europea come il percorso verso un Bilancio comune. Del resto, era un esito che era sembrato più vicino dopo la recente visita a Roma del

# Fitto verso la vicepresidenza Ue Meloni vince la scommessa (per ora)

**Al ministro potrebbero essere affidate le deleghe economiche e del Pnrr. All’Italia viene riconosciuto un ruolo centrale, ma adesso Giorgia deve giocare la vera partita: invertire la rotta su PIL e redditi**



leader dei popolari Manfred Weber, molto prodigo di elogi per il ruolo dell’Italia. Forza Italia è già dentro il gruppo popolare, quindi il corteggiamento di Weber era tutto per il partito della Meloni. La prospettiva di un doppio forno nella gestione politica di Bruxelles è molto gradita al Ppe.

E se la premier ha deciso di varcare proprio ora il Rubicone, non lo ha fatto in cambio di nulla o su fatti solo simbolici. Il Next Ge-

neration EU, insieme alla politica estera, è il nodo fondamentale dell’identità dell’Unione. E le future modalità di gestione di un Bilancio europeo di circa da 1,2 mila miliardi saranno molto legate al suo esito. Le difficoltà che molti paesi stanno evidenziando nei flussi di spesa sono una spada di Damocle sulla coesione interna. A oggi, scrive Gianni Trovati sul Sole 24 Ore, per rispettare la scadenza del 2026 occorre prevedere un

cambio di passo molto consistente: in tre anni è stato impegnato meno del 30% dei fondi, negli altri due occorre attingere all’altro 70. Con Fitto ministro, l’Italia si è perlomeno messa in regola con le richieste e gli incassi dei finanziamenti, avviando anche le gare per il 91% dei 102 miliardi finora ottenuti. Spendere, certo, è un’altra cosa. Ora Fitto gestirà la partita dall’altra sponda, con la bussola della “spesa buona” di cui ha

spesso parlato come leva dello sviluppo europeo. Anche perché l’Europa funzionerà sempre più con il modello-Pnrr: finanziamenti in cambio di azioni concrete che dimostrino capacità di spesa e di investimento.

Con la nomina europea di Fitto, si conferma il paradosso dell’avventura politica del governo Meloni. Molti pensavano che sarebbero stati i suoi rapporti internazionali a causare i maggiori problemi, fino a un rischio di isolamento dell’Italia. È accaduto l’opposto. Sull’Ucraina e nelle varie occasioni in cui si è reso necessario, Meloni si è mossa in modo coerente e in continuità con il governo Draghi. Sul piano interno, invece, gli sbandamenti non si contano, non tanto per divisioni che sono fisiologiche in una coalizione, ma per un diffuso dilettantismo in comportamenti ed esternazioni. Non è un caso che Giorgia abbia dovuto cedere a Bruxelles il suo cavallo di razza. E se Fitto da oggi gestirà l’economia europea, bisognerà subito correre ai ripari su quella italiana. Spesa effettiva dei fondi Pnrr, ma non solo. La pur ridotta asticella dell’aumento del PIL dell’1% rischia di non essere raggiunta. Il reddito reale delle famiglie italiane è ancora in calo, cresce il divario con l’Ue e per molti italiani l’autonomia differenziata lo farà aumentare anche all’interno del paese, fra Nord e sud. Ecco perché la scommessa politica di Meloni si gioca sempre più a Roma.

## WokeCorner

# Caso Boccia, una «esperta pompeiana» non è meglio di una «patata bollente»

**A indignare è l’ironia sordida e bigotta (di alcuni giornalisti) sulla sessualità. Ma le nuove e vecchie femministe tacciono, lasciando una donna esposta a un attacco sessista, senza difesa, senza condanne pubbliche**

■ Andrea Laudadio

Essere genitori è un mestiere complesso, fatto di errori commessi con le migliori intenzioni, sperando che il tempo sia clemente nel rivelarci la gravità dei nostri sbagli. Con mia figlia Alice, ho sempre cercato il dialogo. Forse troppo. Uno psicologo potrebbe dire che l’ho “adulterizzata”. Le ho raccontato una “fantastica realtà” invece di proteggerla con “realtà fantastiche”. Diciamo così, le ho parlato troppo delle foibe e raccontato poche fiabe. La consapevolezza di questo errore mi è piombata addosso ieri sera, quando, con i suoi 11 anni, mi ha chiesto perché Monica (interpretata da Paola Cortellesi) nel film Come un gatto in tangenziale 2 fosse stata arrestata senza rischio di fuga, inquinamento delle prove o ripetizione del reato. In quell’istante ho visto chiaramente i miei sbagli di “papà-adulterizzante”, ricordando tutte le volte in cui le ho spiegato il garantismo come pilastro della convivenza civile. Voglio che mia figlia creda nella giustizia e nel rispetto reciproco. Forse, spero che lei sarà garantista con me quando, inevitabilmente, mi giudicherà, e che anche a me siano applicati



tutti gli strumenti di tutela possibili, prima della sua sentenza.

Oggi, mi trovo in difficoltà a spiegarle cosa sta accadendo, soprattutto da parte di chi dovrebbe incarnare i valori che provo a



trasferirle. Il rispetto sembra diventato un’opzione e anche i “buoni maestri” appaiono disorientati. Navigando nei mari del “politicamente corretto”, qualcuno ha smarrito la bussola della correttezza. Solo pochi mesi fa, la Cassazio-

ne ha confermato la condanna di Feltri e Senaldi per il titolo sessista “Patata bollente” riferito all’ex sindaca di Roma, Virginia Raggi. Non entro nei dettagli legali, mia figlia potrebbe ormai farlo meglio di me. Quello che mi colpì fu l’accostamento tra vita privata e pubblica, con un implicito riferimento alla sessualità, rendendo il titolo evidentemente sessista. Poco prima, ci eravamo già indignati per l’orrida vignetta su Lo stato delle cos(c) e del Fatto Quotidiano, rivolta a Maria Elena Boschi. In quei giorni, molti si unirono nel condannare la volgarità di quelle espressioni.

Tuttavia, oggi, ciò che mi indigna non è solo la volgarità, ormai diffusa e accettata, ma l’ironia sordida e bigotta sulla sessualità. Eppure, erano battute che facevamo da ragazzi alle medie, non certo in un dibattito pubblico. Sono preoccupato e mi sento solo. Non vedo più quella stessa indignazione di fronte a episodi simili. Quando, recentemente, Polito su Corriere della Sera ha scritto: “Fatti privati e pubbliche virtù. Ora il ministro Sangiuliano deve spiegarci il mistero pompeiano”, o quando Paolo Mieli, a InOnda su La 7, ha definito Maria Rosaria Boccia “una esperta pompeiana”, nessuno in studio

– nemmeno Marianna Aprile e Luca Telese – ha sentito il bisogno di correggerlo. Se anche i campioni del garantismo e del rispetto scivolano in queste battute (neppure troppo velate), il tessuto civile si sgretola rapidamente.

Ovviamente, se ho frainteso, mi scuso. Spero di essermi sbagliato, ma temo di no. E mentre rifletto su tutto ciò, mi rendo conto che le nuove e vecchie femministe tacciono, lasciando una donna – piaccia o meno – esposta a un attacco sessista, senza difesa, senza condanne pubbliche. Pochissimi ne hanno parlato. Oggi, ne sono certo, saranno di più quelli che difenderanno la Nutella tradizionale dalla Nutella Vegana, rispetto a quelli che si scandalizzeranno per quanto accaduto. La verità è che a parole, siamo tutti “garantisti”, ma sempre meno, sempre più di rado, sento “parole garantiste”. Anzi, non sento proprio nulla. Non c’è intervento in tv che non inizi con le proverbiali parole: “Io sono e resto garantista e ho piena fiducia nella magistratura”. È diventato quasi un saluto iniziale. Ma dopo, come lo decliniamo il nostro essere garantisti? Sappiamo stare anche dalla parte del torto, in paziente attesa che si affermi una giusta ragione? Al garantismo sta stretta la giacca dell’ipocrisia di chi si dichiara di esserlo ed invece non lo è. Il garantismo non è perdonismo. Il garantismo usa parole dolci, perché sa che, alle volte, nella vita, si è costretti a doversele rimangiare. In questo silenzio, l’unico a farmi compagnia è l’algoritmo di Repubblica, che, sotto l’articolo di Polito, mi suggeriva di leggere, chissà perché: “Siamo tutti un po’ maiali, lo dice la scienza”.